

QUELLA CAMPIONE DI UN'ATLETESSA! PAROLE SPORTIVE, NELL'ITALIA DEL VENTENNIO .

Marco Giani¹

1. INTRODUZIONE: LE ESIGENZE DEL PRESENTE, LE PAROLE DELLA STORIA

In questi ultimi anni, come dimostrato dalla polemica linguistica dell'estate 2019 sull'uso di *portiere* o *portiera* per designare la calciatrice designata a giocare in porta, anche anche lo sport è diventato campo di battaglia per due opposti schieramenti. Da una parte, chi preferisce continuare ad usare il maschile non marcato (ad es. *portiere*, *difensore*, *arbitro*) per alcuni termini legati allo sport femminile - solitamente, ruoli in campo-; dall'altra, chi lotta per l'affermazione dell'uso - innovativo - di femminili professionali sportivi *ad hoc* (ad es. *portiera*, *difensora* o *difenditrice*, *arbitra*)².

Tali discussioni interessano giustamente ogni parlante della nostra lingua, e arrichiscono di sicuro la sua coscienza linguistica. Chi si occupa di storia della lingua italiana, tuttavia, deve guardarsi dal pericolo di confondere anche involontariamente le acque della ricerca storico-linguistica, sovrapponendo le proprie istanze contemporanee alla realtà storica, cioè all'uso del femminile o del maschile sovraesteso in un dato momento della lingua italiana. Ancora più attenzione è richiesta poi a chi si occupa della ricostruzione filologica dei testi del passato, evitando di normalizzare, appiattendo la lingua del passato all'uso presente.

Nel presente lavoro prenderemo come caso esemplare una doppia coppia di termini usati durante il Ventennio fascista per riferirsi alle sportive di sesso femminile, ossia *campionone* (f.) e *campionessa*, e *atleta* (f.) e *atletessa*. Da una parte, l'uso contemporaneo ha pian piano ridotto questa doppia coppia all'unica scelta di *campionessa* e di *atleta* (f.): vd. ad es. «con le nostre ragazze, donne, atlete, campionesse, sempre pronte a buttarsi, a confrontarsi, ad andare controvento»³. Dall'altra, la presenza in *atletessa* del suffisso *-essa*, divenuto negli ultimi anni oggetto di critiche per la sua presunta natura intrinsecamente sessista⁴, ha provocato una curiosa ma interessante distorsione di prospettiva nella percezione del termine, forma del tutto normale per chi abbia una qualche famigliarità con l'italiano sportivo degli anni Trenta.

¹ Ricercatore indipendente.

² Giani 2019.

³ Audisio 2021.

⁴ Marazzini 2017: 129.

Il fenomeno pare avere una decina di anni. Leggiamo, ad esempio, in un articolo di *Repubblica* del 2015 dedicato a Carla Marangoni e alle altre ginnaste azzurre che alle Olimpiadi di Amsterdam 1928 riuscirono a conquistare la medaglia d'argento, che «le chiamavano “atlettesse”, con poco garbo e ancor meno considerazione»⁵. Spulciando un po' le pagine dei vari blog, siti e profili social che negli ultimi anni dedicano sempre più spazio a riscoprire la storia dello sport femminile nel nostro paese, possiamo notare fino a che punto tale vera e propria fake news storico-linguistica si sia diffusa a macchia d'olio: «da partecipazione di quelle che vennero definite spregiativamente le “atlettesse”»⁶; «Un giornalista del tempo definì con disprezzo le partecipanti all’Olimpiadi battezzandole *atlettesse*»⁷; ««ammettere le ‘atlettesse’, questo fu il nome dispregiativo con la quale le definirono, alle olimpiadi di Amsterdam del 1928»⁸. Peccato che, come avremo modo di vedere, nell’italiano di quegli anni *atletessa* fosse un termine che non aveva alcuna connotazione dispregiativa. Da lodare, in questo senso, la prudenza accademica di Fonzo e di D’Angelo, che in un saggio di qualche anno fa, senza trarre conclusioni affrettate, si limitavano a segnalare che «il lessico stesso dello sport femminile non era ancora chiaro: il termine “atletessa” a volte era usato al posto di “atleta”; la parola “campionessa”, invece, talvolta era sostituita dal maschile “campione”, usato per entrambi i sessi»⁹.

2. CAMPIONE (F.)

Il sostantivo femminile *campione* era molto usato dai giornali dell’epoca:

- «della campione di Germania ed a quella d’Inghilterra» (LGdS, 8 settembre 1930, p. 7);
- «Miss Dewar, la campione inglese di ostacoli, è tutta vigoria e tutta grazia» (IL, 9 giugno 1931, p. 1 [*]);
- «[la] gagliarda leggiadria delle nostre campioni» (IL, 13 agosto 1931, p. 3 [*]), riferito alle azzurre della Nazionale di atletica leggera;
- «da Valla, campione mondiale universitaria» (GS, 4 ottobre 1933, p. 6);
- titolo: «Una squadra di campioni» (LA, 21 marzo 1934, p. 8), per parlare di un team di basket statunitense composto da «grazie giocatrici»;
- titolo: «Campioni femminili» (LA, 9 aprile 1934, p. 8), per la fotografia di una pilota d’automobili inglese;
- «Di campioni, da allora in poi, più non ne son venute fuori, tolte le “quasi campioni” Bullano e Donati» (LS, 30 luglio 1934, p. 4 [*]);
- «da recordman Bulzacchi campione nazionale» (LSS, 19 febbraio 1935, p. 6 [*]);

⁵ Zonca 2015.

⁶ <https://www.sportalfemminile.com/home-la-donna-sportiva-una-storia-di-continue-conquiste/> . Vd. anche: <https://www.venderedipiù.it/dal-volume-73/donne-e-sport-nella-pubblicità-messaggi-sempre-più-strong> .

⁷ <https://www.mondosportivo.it/2016/08/08/le-olimpiadi-al-femminile-storia-parità-ancora-lontana/> . Vd. anche: <http://vulcanostatale.it/2014/10/la-lunga-marcia-dello-sport-femminile/> e <https://twitter.com/JohannesBuckler/status/1157014184325976070> .

⁸ <http://oltrelultimosecondo.blogspot.com/2015/03/le-cinque-donne-dello-sportmondiale.html> .

⁹ D’Angelo/Fonzo 2017: 340.

- «festeggiare le campioni veneziane» (LSS, 19 maggio 1936, p. 2 [*]);
- «alla proclamazione a campioni d'Italia delle ragazze dell'Ambrosiana, capitanate da Bruna Bertolini» (LGdS, 8 giugno 1937, p. 3);
- «da piccola campione», «la campione abetonese è partita [...]» (testata non identificata, 3 gennaio 1939¹⁰);
- «Celina Seghi è campione del mondo» (testata non identificata, 5 febbraio 1941)¹¹;
- «Parla Celina Seghi - Campione mondiale di “obbligata”» (testata non identificata, 6 febbraio 1941)¹².

In tutti i casi citati la concordanza è al femminile, ma esisteva qualche caso di concordanza al maschile, come quando *Il Littoriale*, parlando della lombarda Piera Borsani, ricordò il suo titolo di «campione italiano» (IL, 18 ottobre 1934, p. 5). Stessa scelta fatta dalla Federazione Italiana di Atletica Leggera (FIDAL) all'inizio del 1941, al momento di pubblicare sulla propria rivista l'«Albo dei Campioni d'Italia Femminili» (AL, 23 gennaio 1941, p. 2).

Il termine *campione* al femminile è usato anche nei testi autobiografici: nel 1931, ad esempio, l'atleta torinese Giovanna Viarengo scriveva su *Lo Sport Fascista* che «sono diventata campione d'Italia non so neppur io come: anzi confesso che non ne ho colpa alcuna. E se dicesse poi come mi sono preparata a diventarla farei inorridire i tecnici» (LS, Luglio 1931, p. 4).

Prima di passare a *campionessa*, c'è da ricordare come *campione* avesse un proprio diminutivo vezzeggiativo, *campioncina*: «[...] la “campioncina” Anna Maria Costa» (IRdC, 4 maggio 1933, p. 11 [*]), una studentessa delle scuole elementari che aveva vinto una gara scolastica di nuoto a Bologna. Se teniamo conto che all'epoca le poche sportive italiane iniziavano a gareggiare anche a 13 anni, e spesso terminavano la loro carriera causa matrimonio attorno ai 25 anni (ai 20, a inizio anni Trenta), comprendiamo come *campioncina* venisse usato non per quelle che definiremmo oggi ‘ragazze’, ma proprio per delle ‘bambine’.

Per rimanere in tema di parole capaci di descrivere l'eccellenza sportiva, c'è infine da segnalare un'attestazione, usata per una nuotatrice, del maschile *asso* (LA, 28 marzo 1934, p. 8): un uso che andrebbe ulteriormente indagato.

3. CAMPIONESSA

Risultano essere numerose anche le attestazioni di *campionessa*:

- unica forma usata (3 occorenze su 3) all'interno del racconto di Bruno Roghi *Nausicaa e la Wills giocatrici di palla* per riferirsi a «Elena Wills, campionessa internazionale di tennis» (AdC, 1930, pp., 241-244 [*]);

¹⁰ Ritaglio di giornale, fotoriprodotto in Vannacci 1989: 17.

¹¹ Ritaglio di giornale, fotoriprodotto in Vannacci 1989: 27.

¹² Ritaglio di giornale, fotoriprodotto in Vannacci 1989: 29.

- didascalia: «La signorina Nene Volpato, proclamata campionessa di pattinaggio artistico nel concorso svoltosi a Milano, al Palazzo del Ghiaccio» (Ex, 15 marzo 1933, p. 3 [*])
- «ci ha dato nel tennis campionesse di fama mondiale», in un articolo di Bianca Tedeschi Avancini (A, Gennaio 1932, pp. 37-39)
- «competizione agonistica destinata a creare la campionessa», in un articolo di Luigi Ferrario (LDS, 11 dicembre 1932, pp. 11-12 [*]);
- «è stata chiamata la campionessa d'Italia, Bruna Bertolini» (LeM, 23 dicembre 1932, p. 5 [*]);
- «avendo alcune valenti campionesse» (AdDI, 1933, pp. 259-275, in un articolo di «Diana»);
- «non rida la campionessa di slalom delle grottesche cadute del debuttante» (A, Gennaio 1933, pp. 45-47);
- «le campionesse che sorgono nel seno del grande stuolo educato alla ginnastica e allo sport» (CdS, 20 maggio 1933, p. 5 [*]);
- intestazione: «Il parere di una campionessa», per parlare di Bruna Bertolini (IL, 16 giugno 1933, p. 3 [*]);
- «da campionessa di salto di un club femminile»; «da campionessa il cui nome figura nei giornali» (LSF, Luglio 1933, pp. 76-78);
- «da campionessa prende una leggera rincorsa»; «Goliardi, le campionesse non aspettano che voi!» (LeM, 3 settembre 1933, p. 5 [*]);
- didascalia: «da campionessa Valla» (C, Ottobre 1933 [*]);
- «c'è una campionessa, Ondina (ex Trebisonda) Valla» (LSS, 21 novembre 1933, p. 3 [*]);
- in contesto ironico: «per premiare la nonagenaria campionessa dei 100 con ostacoli signorina Lola Montez» (LSS, 22 gennaio 1935, p. 2 [*]);
- «alle campionesse d'Italia della Reale Canottieri di Milano»; «le due note campionesse Neri e Bruna Bertolini» (LSS, 29 gennaio 1935, p. 5 [*]);
- «contrastare il passo alle campionesse del Piemonte e di altre regioni» (LSS, 26 febbraio 1935, p. 6 [*]);
- «de campionesse Neri e Bruna Bertolini» (LSS, 14 gennaio 1936, p. 2 [*]);
- «dalla Strukel, la campionessa di nuoto e scherma» (IL, 8 settembre 1937, p. 5 [*]);
- «manifestarla direttamente alla campione olimpionica, poiché Ondina Valla sarà domenica allo Stadio Mussolini»; Ondina Valla e Claudia Testoni «assieme divennero, poi, azzurre e campioni d'Italia» (LSt, 25 settembre 1936, p. 5 [*]);
- «un allevamento di campionesse» (LSF, Ottobre 1937, pp. 12-14 [*]), in un testo di Marina Zanetti.

Per quanto riguarda i testi autobiografici, prendiamo per esempio una lettera di Claudia Testoni a Giorgio Oberweger, datata 18 dicembre 1939¹³, in cui la vincitrice degli 80m ostacoli agli Europei dell'anno precedente confessava: «Non pensavo, iniziando, di divenire una campionessa». In un testo molto tardo, come quello di Adele Gloria (1943),

¹³ Frasca 2000: 59-61.

leggiamo: «Voglio fare lo sport serio, voglio iscrivermi alla Gil, voglio diventare campionessa»; «Dicevano: "ha la stoffa della campionessa"» (St, 1° giugno 1943, p. 4 [*]). A queste due voci si aggiunga quella doppia di due giovani lettrici, che nel 1933 si erano espresse così, all'interno di una lettera pubblicata su *Voce di Giovinezza*: «Non siamo delle campionesse, ma quando ci mettiamo d'impegno qualcosa facciamo anche noi» (7 dicembre 1933, p. 7 [*]).

4. LA TERZA VIA: *LA CAMPIONA*

Nel 1914 Nino Salvaneschi scriveva: «un costume da skiatrice coi calzoni corti e la gran maglia alla norvegese da ... come dire? ... campiona o campionessa?»¹⁴. La citazione è interessante sia perché ci dimostra come a questa altezza cronologica non ci fosse ancora una denominazione per le donne che provassero a cimentarsi nei panni ancora maschili del *campione* (le forme **campionessa* e **campiona* qui vengono solo ipotizzate, non documentate), sia perché ci presenta una terza possibilità, alternativa alle due di cui finora abbiamo parlato.

La forma femminile *(la) campiona*, alternativa a *(la) campionessa*, che non risulta essere attestata nelle scritture del Ventennio, ricompare - o meglio dire, compare - con la fine del regime. Nell'immediato Secondo Dopoguerra, parlando di una corsa ciclistica femminile, si legge che vi «parteciperanno la campiona italiana Fornasari, la vincitrice della Corsa al mare Jella Menozzi, la campiona ferrarese Marzola» (testata non identificata, 15 maggio 1949¹⁵). Visto l'ambito politico e soprattutto geografico (la rossa Emilia-Romagna dove in quegli anni l'UISP provava a far ripartire lo sport femminile, dopo gli anni del fascismo¹⁶), questo *campionona* non può che richiamare quel *corridora* usato ad esempio dal *Progresso d'Italia*¹⁷ nel 1948 per descrivere le partecipanti alla prima edizione della Corsa al Mare: «de nostre girine, le corridore all'opera, le signore della strada, le corsare della strada, le gagliarde concorrenti, le nostre meravigliose bambine terribili, le spietate primatiste, le madonne del pedale, gli angeli del manubrio, i cherubini della moltiplica»¹⁸. Il fatto che la Corsa al Mare, organizzata dall'UISP, partisse da Bologna e arrivasse a Rimini ci porta in

¹⁴ Cit. in Giuntini 2019: 40.

¹⁵ Ritaglio di giornale proveniente dall'archivio personale di Augusta Fornasari, fotoriprodotto in Stelitano 2020: 120.

¹⁶ Senatori 2015.

¹⁷ Nato nel marzo 1946 a Bologna come testata alternativa, aveva «tra i collaboratori molti ex partigiani bolognesi e giovani pubblicisti, tra i quali Sergio Zavoli, Sandro Bolchi e Renzo Renzi». Il giornale ebbe però vita breve: vd. Stelitano 2020: 174.

¹⁸ Cit. in Stelitano 2020: 117. Pur lodando il fatto che finalmente vengano utilizzati termini «meno maschilisti di quelli utilizzati un tempo», Stelitano nota come il *Progresso d'Italia* esortasse le cicliste a non scordare «d'essere donne giovani e belle. Le grosse fatiche non si addicono al fascino d'una pur fiorente e rigogliosa esuberanza femminile [...]», sul traguardo il loro sorriso sarà ancora malioso e non ci ricorderà la misera smorfia di Alfonsina Strada [...]. Pensiamo che lo sport ciclistico possa essere praticato dalle belle rappresentanti del sesso gentile, ma contenuto in limiti tali che la fatica non distrugga l'armonia e il sorriso che noi in una giovane bella creatura soprattutto amiamo» (Stelitano 2020: 118). Sull'argomento vd. anche l'articolo di Franco Cardile, datato 17 luglio 1950, citato in Stelitano 2020: 174.

una determinata area linguistica, quella Romagna in cui i suffissati in -ora erano ben rappresentati dalla figura dell'*aždora* (o *arždora*), la massaia regina della casa.

5. CAMPIONE O CAMPIONESSA? ANALISI DI UN'OSCILLAZIONE

Dopo aver delimitato geograficamente e cronologicamente *campiona*, torniamo alla questione principale, cioè alla coppia *campione* - *campionessa*. Ricordando ovviamente che ci sarebbe bisogno di uno spoglio più ampio e più sistematico di quello qui presentato, possiamo iniziare ad individuare qualche tendenza, che poi dovrà essere validata.

Prima di tutto, *campionessa* pare ricorrere in maniera crescente lungo il corso gli anni Trenta: senza sostituire *campione*, ma semplicemente affiancandosi ad essa.

In secondo luogo, se guardiamo gli autori e le autrici degli articoli citati, e le riviste su cui questi ultimi vennero pubblicati, notiamo che si tratta di firme e di testate di altissima autorità, morale e/o politica: il principale sostenitore dell'atletica femminile nel nostro paese (Luigi Ferrario); l'unica dirigente sportiva donna che l'Italia avesse avuto in quegli anni (Marina Zanetti); giornaliste che in quegli anni si spendevano per una modernizzazione della donna italiana (Bianca Tedeschi Avancini, e «Diana» dell'*Almanacco della Donna Italiana*); le riviste *Lo Sport Fascista* e *Il Littoriale*.

La terza osservazione comprende ed arricchisce le due precedenti. In alcuni testi vediamo *campione* e *campionessa* convivere pacificamente, senza che uno dei due termini abbia un'accezione negativa. In un articolo del 1933, ad esempio, nell'intestazione e in una didascalia, leggiamo «Campioni dello sport femminile», ma nel testo: «da campionessa di nuoto», e nella didascalia: «vincitrice della campionessa di Francia» (LD, Luglio 1933, pp. 27-29 [*]). In un articolo pubblicato nell'estate del 1937 Marina Zanetti usa i due termini nella stessa frase, parlando delle cestiste dell'Ambrosiana Milano: «se così bene si intendono come compagne di squadra da uscirne campionesse! Fatti i debiti elogi alle campioni»; più avanti scrive «cucire sulla maglia [...] lo scudetto di campioni d'Italia» (LSF, Luglio 1937, p. 67 [*]). Un paio di mesi dopo la stessa Zanetti ricorda che la proposta del regime «più che alle campionesse [...] essa mira ad ottenere donne fasciste sane», ma poi parla della «Bertini, di Napoli, campione Giovani Fasciste anno XIV» (IL, 21 settembre 1937, p. 3 [*]). Come si vede, si tratta di un uso sinonimico, anche se non si può escludere che Zanetti preferisse *campione* quando il termine fosse usato per titoli ufficiali, che erano usati anche per i colleghi maschi delle campionesse, all'interno di sintagmi più ampi, come *campioni d'Italia* e *campioni (delle) Giovani Fasciste*. Forse ciò spiegherebbe quel *Campioni d'Italia Femminili* usato dalla FIDAL sulla propria rivista ufficiale, di cui abbiamo parlato in precedenza.

6. OLIMPIONICA, NON OLIMPICA!

I sostantivi *campione* (f.) e *campionessa* potevano essere abbinati all'aggettivo *olimpionica*, riservato alla vincitrice di una medaglia d'oro olimpica. Se ovviamente la stampa italiana aveva utilizzato anche in passato l'aggettivo per le straniere, la prima italiana a raggiungere questo prestigioso traguardo fu Ondina Valla, prima classificata nella finale degli 80 metri ostacoli alle Olimpiadi di Berlino 1936: correttamente, quindi, un mese dopo *La Stampa*

annunciava che la «campione olimpionica [...] Ondina Valla sarà domenica allo Stadio Mussolini» (LSt, 25 settembre 1936, p. 5 [*]). Un mese prima, si poteva leggere l'annuncio del fatto che fossero arrivate «a Bologna, provenienti da Berlino, le atlettesse concittadine Ondina Valla, campione olimpionico degli 80 metri con ostacoli, e Claudia Testoni, classificatasi al quarto posto» (CdS, 14 agosto 1936, p. 5). Del resto, la «nascita di una campionessa olimpionica» (IL, 21 settembre 1937, p. 3 [*]) era stata negli anni precedenti uno degli obiettivi del CONI fascistizzato di Starace¹⁹.

Ancor prima di quel 1936, il Comitato Olimpico aveva puntualizzato - ancora al maschile - il significato preciso di *olimpionico*, da non confondere col semplice *olimpico*. All'inizio del 1934 il Segretario del CONI in persona, Giorgio Vaccaro, era infatti dovuto intervenire presso le varie federazioni sportive con una circolare apposita, in cui si denunciava

un abuso che è opportuno sia troncato per tempo. Non si deve dimenticare che i giochi olimpionici designano fra gli atleti che vi partecipano un solo “olimpionico” per ogni prova, ed a lui soltanto, quale vincitore, compete di diritto l'onorifico qualificativo che etimologicamente vuol dire appunto vincitore nei giochi olimpici. È doveroso dunque che il termine *olimpionico*, più sostanzivo che aggettivo, sia usato con cautela e discrezione, soprattutto dalle Federazioni sportive, affinché dal loro esempio anche la stampa e gli sportivi lo usino con maggiore proprietà, e si usi invece più convenientemente il termine *olimpico* sia per riferirsi a tutto ciò che ha attinenza con le Olimpiadi, sia per citare con onore quegli atleti che furono o saranno prescelti per rappresentare l'Italia ai Giochi Olimpici per disputare con altri olimpici il titolo di olimpionico (IRdC, 2 febbraio 1934, p. 4)

Non si trattò dell'unico intervento normativo in campo linguistico, da parte delle autorità sportive ormai fascistizzate dell'epoca. Uscendo dal campo del linguaggio di genere, spostiamoci più avanti cronologicamente, agli anni del secondo conflitto mondiale, per rileggere un documento in cui la contro i forestierismi d'origine inglese può essere facilmente spiegata con lo stato di conflitto contro il Regno Unito di Churchill. Il Comunicato n. 22 della FIDAL, pubblicato il 20 maggio 1941, era stato pensato per richiamare alle necessità di una uniformità formale nella stesura dei verbali delle manifestazioni atletiche negli elenchi dei risultati tecnici. Oltre a ribadire le denominazioni ufficiali delle «gare classiche» (*Corsa piana metri 100*, *Corsa piana metri 200*, *Corsa piana metri 400*, etc.), la Federazione Italiana d'Atletica Leggera si raccomandava di:

- 1) abbreviare *metri* «con una lettera “m” minuscola», con la maiuscola che avrebbe potuto essere confusa con «l'abbreviazione di Miglia, distanza inglese bandita dal regolamento italiano»;
- 2) «Per le distanze di corsa da metri 1.500 a metri 10.000 ed oltre è necessario staccare con un punto la cifra delle migliaia, onde evitare confusioni nella lettura»;
- 3) utilizzare *ost.* come abbreviazione di *ostacoli*, e non *hs*, «che è l'abbreviazione della parola inglese “hurdles”, bandita dal regolamento»;

¹⁹ Giani 2020a: 278-281.

- 4) «Nelle staffette, la prima cifra indica il numero degli atleti componenti la squadra, e la seconda la distanza in metri che ciascuno di essi deve percorrere. Tale ordine non deve essere mai mutato. Tra le due cifre vi è la parola “per”, che non è suscettibile di abbreviazioni, e deve sempre essere trascritta in tutte lettere»;
- 5) «Le distanze per la marcia vengono sempre designate con i chilometri (abbreviazione Km.)» (AL, 29 maggio 1941, p. 4).

Tornando a *olimpionica*, dopo il 1945 troviamo l'aggettivo, anche al femminile, usato correttamente, come in «La pianista olimpionica», titolo del riquadro contenente la foto dell'«atletessa francese Micheline Ostermeyer, vincitrice della gara femminile di disco alle Olimpiadi di Londra nel 1948» (CdS, 7 aprile 1949, p. 1). Nell'Italia democratica, tuttavia, la confusione sinonimica fra *olimpico* e *olimpionico* non terminerà: questa volta, però, saranno i linguisti a scendere in campo (Migliorini nel 1948, Gabrielli nel 1977, Della Valle e Patota nel 2000²⁰), non più un CONI corifeo del regime e della sua politica linguistica.

7. RECORDWOMAN, MA TALVOLTA RECORDMAN

In precedenza avevamo già letto de «da recordman Bulzacchi campione nazionale» (LSS, 19 febbraio 1935, p. 6 [*]), una citazione ai nostri occhi abbastanza curiosa, visto che il femminile *campione* è abbinato all'anglismo maschile *recordman* ‘primatista’. Si tratta di una forma rara, ma non unica, che ci dice forse di come qualche giornalista ignorasse il significato etimologico del termine in inglese. Sulla stessa testata, nello stesso anno - e forse a cura dello stesso anonimo autore, leggiamo: «si fa passare dalla Balbo e dalla recordman Jug» (LSS, 26 marzo 1935, p. 2 [*]). Qualche anno prima, sulla *Stampa* di Torino: «al secondo posto si piazza la recordman della specialità Bacchelli Jolanda di Bologna» (LS, 21 luglio 1930, p. 5 [*]).

Il più corretto femminile *recordwoman* è d'altra parte attestato nei primi anni Trenta: «guidate dalla “recordwoman” mondiale Konopacka», e «da sorprendente sconfitta della “recordwoman” Konopacka» (CdS, 9 agosto 1931, p. 4 [*]); «da trecciuta Claudia Testoni, recordwoman mondiale e vincitrice dei 200 m piani» (GS, 5 luglio 1933, p. 6 [*]).

8. ATLETA E ATLETESSA: IL SIGNIFICATO

Passando ora alla seconda coppia (*atleta/atletessa*), è necessario dire qualcosa sul significato - comune - dei due sostantivi, prima di analizzarne il diverso utilizzo e il diverso andamento cronologico.

Sia *atleta* che *atletessa* indicavano non solo le donne che si dedicavano all'atletica leggera, ma pure ad altri sport, come ad esempio le cestiste, oppure le *ondine*, ossia le ‘nuotatrici’: «Nel primo tempo era sembrato che la vittoria potesse arridere alle atlettesse di Genova, per l'impeto messo nella lotta dalle giocatrici» (NelS, 1 aprile 1933, p. 8 [*]); «3 atlettesse che hanno conquistato dei titoli nei campionati d'Italia» (CdS, 25 agosto 1933, p. 4). Solo così capiamo perché nel 1974, ricordando i bei tempi della Nazionale italiana di pallacanestro vincitrice dell'Europeo di Roma 1938, l'ex-cestista Bruna Bertolini

²⁰ Scavuzzo 2015.

rivendicasse il fatto che «fra le atlete italiane di allora c'erano componenti che facevano atletica leggera»²¹.

Se il sostantivo valeva quindi ‘sportiva’, dobbiamo però ricordarci che i confini di ciò che all’epoca era considerato “sport” erano più ampi dei nostri, come dimostrato da un curioso articolo di cronaca locale del 1949, dedicato alla ribellione di una moglie, «la ex-atletessa Antonia Errichella, ora sessantenne» la quale, furiosa per un tradimento extraconiugale, tentò di strozzare con una corda suo marito Antonio Brescia, «dopo averlo abbattuto con un formidabile pugno al mento». Se qui *atletessa* valesse ‘sportiva’, saremmo di fronte ad una figura eccezionale, dal punto di vista storico, nata nel 1890 circa e dunque attiva già attorno al 1910 (quando cioè le sportive d’Italia erano quasi inesistenti), in quel Meridione che almeno fino agli Sessanta, con la sola eccezione di Napoli, rimase refrattario al fenomeno dello sport femminile. Si tratta di dubbi linguistici e storiografici che vengono facilmente risolti col proseguimento della lettura dell’articolo: «Dieci persone hanno avuto un gran da fare per ridurre all’impotenza la furibonda virago, che nonostante l’età, conserva buona parte della forza muscolare, con la quale a suo tempo si esibì nei circhi equestri, in scontri di lotta greco-romana» (CdS, 30 luglio 1949, p. 4).

Dal punto di vista semantico, poi, c’è da ricordare come l’ideologia fascista faceva sì che *atleta*/*atletessa* venissero contrapposte ad alcuni termini, come *dilettante* da un lato, e *madre* dall’altro.

I due termini di cui stiamo parlando indicavano infatti la ‘sportiva agonista’, impegnata cioè con una certa assiduità in gare, perlomeno extracittadine: i tempo erano acerbi (e lo rimarranno per molto tempo²²) per una vera e propria ‘sportiva professionista’, sia dal punto di vista economico sia da quello giuridico. In un testo datato 1933 del famoso medico dello sport femminile Poggi Longostrevi, non a caso, *atletessa* viene usato in coppia come femminile del maschile *atleta specialista* (seguiti poi da *gli atleti* maschile plurale sovraesteso): «Verrà certo un tempo, auguriamo prossimo, che sarà dichiarato vincente non solo l’atletessa o l’atleta specialista, [...], bensì gli atleti armoniosi, dalle migliori caratteristiche somatiche di perfezione plastica»²³.

Se quindi Ondina Valla o Claudia Testoni, campionesse nazionali di atletica e rappresentanti dell’Italia negli incontri internazionali della Nazionale, erano *atlete* (o *atlettesse*), non così le ragazze che praticavano lo sport per puro diletto. Per questo, in una famosa lettera aperta al Litoriale di fine 1933, alcune Giovani Italiane di una non meglio specificata città lombarda puntualizzano: «Diciamo subito che non siamo atlettesse partecipanti a gare di atletica, ma dilettantil» (IL, 12 dicembre 1933, p. 3 [*]). In mezzo fra Ondina Valla e queste ragazze stavano ovviamente la maggior parte delle ragazze, che spesso facevano un po’ di sport semplicemente a scuola, e/o nei raduni dell’Opera Nazionale Balilla: trovare un discriminare, in questo continuum, non è semplice, ma forse

²¹ Cit. in Giani 2022a.

²² Zucchetti 2020: 362; Virgilio/Lolli 2021: 322-323; Giani 2023: 29-30.

²³ Cit. in Calanca 2008: 4.

un buon punto di partenza può essere individuato in quel «partecipanti a gare» che fossero considerate all'epoca in qualche modo ufficiali, come quelle organizzate dalla FIDAL. D'altra parte, se ancora nei primissimi anni Trenta le migliori *atlete/atlettese* azzurre si sposavano molto presto, mettendo subito fine a promettenti carriere sportive (esemplare il caso di Vittorina Vivenza), nel corso del decennio si iniziarono ad avere anche in Italia alcune ragazze che ritardavano di qualche anno il grande passo, come Claudia Testoni e Ondina Valla, un passo che nell'Italia fascista nessuno metteva in dubbio sarebbe stato il loro destino finale. Questa scelta, comunque, restava molto elitaria, e ristretta ad un numero molto piccolo di sportive, capaci di dare lustro all'Italia in campo internazionale: per il resto della massa, lo sport doveva rimanere un semplice strumento per forgiare il proprio corpo di madri, un'attività meramente giovanile. Per questo l'Opera Nazionale Balilla, che fino al 1937 (quando verrà inglobata dalla nuova Gioventù Italiana del Littorio) ebbe in carico l'educazione anche sportiva delle bambine (Piccole Italiane) e delle ragazze più grandi (Giovani Italiane), ci teneva a puntualizzare²⁴ che tutte le attività ginniche, i giochi di squadra e le gare interne «non mirano a creare una generazione di atlettesse, ma di madri sane, dai robusti fianchi» (CdS, 17 gennaio 1934, p. 6).

9. L'APPARIZIONE DI ATLETESSA

Dando per scontato che già negli anni Venti la forma *atleta* fosse anche al femminile - come è attualmente²⁵ - quella standard, il Supplemento 2004 del *Grande Dizionario della Lingua Italiana* riconosce che *atletessa* era voce rara, fornendo una citazione, tratta dal settimanale *Oggi* del 31 luglio 1952 («L'atletessa russa ha stabilito un nuovo record»)²⁶, che potrebbe farci pensare che si trattasse di una parola apparsa in italiano dopo la Seconda Guerra Mondiale. D'altra parte, nella nota introduttiva di un suo recentissimo libro, la linguista Vera Gheno scrive, a proposito di *poeta* e *poetessa*: «ricordiamoci che all'inizio del Ventesimo secolo si diceva anche *atletessa* e *deputatessa* ...»²⁷. Fra il 1952 e l'inizio del Novecento, la verità sta nel mezzo: è necessario quindi provare a fissare con la maggiore precisione cronologica quando questa forma femminile sia emersa nell'uso linguistico di quegli anni.

Compiamo un sondaggio statistico sulle occorrenze di *atleta/atlete* e *atletessa/atlettesse* dentro un piccolo corpus testuale dedicato allo sport femminile italiano (*), conteggiando per

²⁴ Sull'avversione di Renato Ricci, presidente dell'ONB, nei confronti delle attività sportive agonistiche, vd. Landoni 2016: 185-186; Fonzo 2020: 184.

²⁵ Nel 2012 venne svolta a Venezia un'indagine linguistica fra 84 giovani italofoni, 43 maschi e 41 femmine. Interrogati su quale fosse il femminile del maschile *atleta*, in 76 risposero *atleta*, 1 *la atleta*, 3 *l'atleta*, solo 1 *atletessa*, cui aggiungere 3 «non rispondo»: vd. Giusti 2015: 45. Nel *Breve vocabolario delle professioni e delle cariche*, posto in appendice al libretto di GiULia *Donne, grammatica e media. Suggerimenti per l'uso dell'italiano* (2014), Cecilia Robustelli suggeriva, fra le varie forme femminili da usare per designare le sportive, le sole *atleta* e *campionessa*: vd. Argenziano 2018: 123.

²⁶ <https://www.gdll.it/contesti/atletssa/217067>.

²⁷ Gheno 2023.

ogni articolo la semplice presenza (con una, o con più attestazioni all'interno dello stesso articolo). Questi i risultati:

anno	atleta	%	atletessa	%
1929	1	100	0	0
1930	5	100	0	0
1931	6	50	6	50
1932	3	50	3	50
1933	21	47	24	53
1934	9	56	7	44
1935	8	67	4	33
1936	9	75	3	25
1937	4	100	0	0
1938	5	100	0	0
1939	1	100	0	0
1940	2	100	0	0

Vista l'eseguità relativa delle *entries* di partenza, e considerato pure la mancata esemplarità stessa degli articoli presenti nel corpus, tali risultati non sono da prendere come fotografie fedeli ed affidabili al 100 % della realtà linguistica dell'epoca, fosse anche solo in ambito giornalistico: sono solo accenni di tendenze, i quali tuttavia possono suggerirci qualche idea, e qualche pista di ricerca. Pare infatti che *atletessa* appaia all'improvviso nel 1931, e per circa un quadriennio (1931-1934) contenda la palma dell'uso ad *atleta*, per poi declinare leggermente nel biennio successivo (1935-1936), sparendo dai radar dopo l'anno delle Olimpiadi di Berlino.

Una prima, veloce interrogazione dell'archivio on-line del *Corriere della Sera* precisa ulteriormente, e in parte corregge queste prime impressioni.

Le 4 prime attestazioni (CdS, 5 maggio 1923, p. 6; idem, 6 maggio 1923, p., 2; idem, 7 maggio 1923, p. 2; idem, 7 agosto 1923, p. 2) sono tutte del 1923, ossia l'anno dei primi Campionati nazionali di atletica femminile in Italia: non a caso, i primi tre articoli sono riferiti proprio a questa manifestazione²⁸. Per la quinta attestazione (CdS, 3 agosto 1930, p. 2) dobbiamo aspettare addirittura il 1930, segno che quell'*atletessa* del 1923 è da considerare un neologismo sparito praticamente subito, appena affacciatosi sul campo da gioco. Ancora nel 1924, sul giornale *L'Impero*, troviamo un'attestazione, riferita alle azzurre selezionate per una gara internazionale a Londra: «tutte le atlettesse dovranno essere munite di regolare passaporto» (Lim, 31 luglio 1924, p. 2).

Per la sesta attestazione (cioè CdS, 24 gennaio 1931, p. 3) si salta ancora di un anno, a quel 1931 in cui effettivamente il termine inizia a stabilizzarsi, e a ricorrere più spesso, come vediamo ad esempio nell'articolo *La pista delle cento atlettesse* (BIBLIO), firmato da quell'Orio Vergani che in quegli anni sarà un grande utilizzatore, e quindi diffusore del termine. Non sarà l'unico: con lui possiamo fare i nomi di altri importantissimi giornalisti del quotidiano

²⁸ Su cui vd. Giuntini 2019: 171.

di via Solferino, quali Adolfo Cotronei (CdS, 25 aprile 1931, p. 3; 16 maggio 1932; 6 luglio 1932, p. 4; 13 ottobre 1932, p. 4; 4 novembre 1932, p. 4; 21 giugno 1934, p. 4) ed Emilio De Martino (31 luglio 1932, p. 5; 2 agosto 1932, p. 5; 27 ottobre 1934, p. 4; 2 agosto 1936, p. 1).

La forma innovativa *atletessa* aveva dalla sua un innegabile pregio formale, quello cioè di abbinarsi molto bene con *atleta* esplicitamente maschile (non sovraesteso), col quale poteva poi formare sia la coppia singolare *atleta e atletessa*²⁹, sia soprattutto quella plurale *atleti e atlettesse*: «si schierano anche, nelle loro divise, atleti ed atlettesse dei Gruppi Sportivi» (CdS, 5 ottobre 1934, p. 2). Da una parte si venivano ad evitare situazioni potenzialmente poco chiare per i lettori quali le coppie *un atleta e un'atleta* o ancor peggio *l'atleta e l'atleta* (prima m., poi f.): forse ancora per questo, nel titolo di un libro del 1979 di Gian Maria Madella dedicato allo sport femminile, leggiamo «*Atleta al femminile*»³⁰. Dall'altra, l'acquisizione di un suffisso chiaramente femminile come *-essa* era lo specchio linguistico di ciò che stava avvenendo nell'Italia fascista degli anni Trenta³¹: una società in cui le donne, presenti nei soli ruoli giudicati utili dal regime per il bene della nazione, erano però chiamate a partecipare attivamente alla vita collettiva. Se dunque c'erano italiane sportive, potevano sfilare accanto ai loro colleghi: *atleti, e atlettesse*: «partiti gli azzurri, sono giunte le atlettesse azzurre» (CdS, 8 aprile 1938, p. 4); «gli atleti pronti a scendere in campo, e le atlettesse in attesa del loro turno» (CdS, 15 giugno 1941, p. 3). L'importante è che i primi non si confondessero con le seconde, che ognuno dei due gruppi avesse i suoi momenti e i suoi spazi, rigidamente divisi.

Va infine segnalato qualche caso di alternanza nello stesso articolo, segno questo che per qualche autore *atleta* e *atletessa* valevano come sinonimi. Il primo è datato 1931: «con la partecipazione di buon numero di atlete fra cui le migliori»; «è doveroso rilevare che le nostre atlete hanno dimostrato di non adombrarsi molto»; «negli intervalli tra una prova e l'altra, le atlete se ne venivano in tribuna», ma «Anche fra le atlettesse ci sono le “dive”. Ma si danno poche arie, e questa è una gran bella cosa» (LSt, 18 maggio 1931, p. 5 [*]). In una sola fonte del 1935 (l'annuncio di una gara, con le regole d'ingaggio), viene usato per 4 volte (titolo compreso) il plurale *atlete*, ma l'unica occorrenza singolare è *atletessa*: «all'atletessa che avrà ottenuto il miglior risultato tecnico» (LSS, 10 settembre 1935, p. 3 [*]). Sulla stessa testata, l'anno dopo, leggiamo un articolo in cui si usa per 2 volte *atlettesse*, una volta *atlete* (LSS, 14 gennaio 1936, p. 2 [*]), e un altro con 1 occorrenza per *atlettesse*, 1 per *atlete* (LSS, 31 marzo 1936, p. 2 [*]).

²⁹ Forse anche per questa chiarezza denotativa ritroviamo la forma in un testo scientifico pubblicato per la prima volta nel 1937: «La C. Testoni, atletessa, si presenta [...]» (Pieraccini 1939: 57-58). La scelta lessicale potrebbe però anche essere figlia della didascalia originale, visto che la foto commentata è tratta da una rivista del 1935.

³⁰ Giuntini 2019: 75.

³¹ Per rimanere durante il Ventennio, ma uscendo decisamente dall'ambito sportivo, e pure dai confini della Penisola, sarebbe da indagare a fondo un suffissato dell'italiano coloniale quale *boyessa* ‘serva’, attestato nella Somalia italiana, e derivante dall'inglese *boy* ‘giovane servo’: vd. Wu Ming 2 / Antar Mohamed M. 2012: 519; Conforti 2019/2020: 83.

10. LA CRISI DI ATLETESSA

Se per tutto il 1936, e ancora nel gennaio 1937, le occorrenze di *atletessa* appaiono stabili nel lessico del *Corriere della Sera*, crollano poi, tutto d'un tratto, nel corso di quell'anno. Dobbiamo aspettare il giugno 1937 per rivederne un'occorrenza, in un racconto di fiction (CdS, 4 giugno 1937, p. 3), anziché non in una cronaca sportiva, com'era usuale prima. Ancor più significativo è il trattamento che il termine subisce nella successiva occorrenza, dell'agosto di quel 1937, all'interno di trafiletto di cronaca cittadina. L'autore infatti usa il corsivo, come se si trattasse di una parola diventata un po' speciale: «iniziando l'allenamento delle dodici future *atlettesse*, Aldo non ha osato raccontare la cosa a sua moglie» (CdS, 20 agosto 1937, p. 4).

Da lì, ben poco, per gli anni finali del regime: 4 attestazioni per il 1938 (CdS, 8 aprile 1938, p. 4; 18 maggio 1938, p. 3; 26 settembre 1938, p. 6; 19 ottobre 1938, p. 2), 1 per il 1939 (1° giugno 1939, p. 4), 1 per il 1940 (CdS, 3 febbraio 1940, p. 2), 1 per il 1941 (CdS, 15 giugno 1941, p. 3), l'ultima nel 1942 (CdS, 20 agosto 1942, p. 2). Soffermiamoci sulla terza occorrenza del 1938. Se nel testo dell'articolo pubblicato dal *Corriere della Sera* troviamo solo attestazioni di *atleta*, possiamo ricostruire la scelta lessicale dell'autore della didascalia, causata a sua volta da quella della didascalia fornita dall'agenzia di stampa, fortunosamente conservatasi³², che in effetti recita: «La atletessa Celotti durante il rito di giuramento». Evidentemente, in quel 1938, l'agenzia fotografica Argo si mostrava ancora un po' conservatrice, a livello linguistico.

Se dalla lingua del giornalismo passiamo alle scritture autobiografiche, riceviamo solo conferme rispetto a quanto già scoperto. Come già visto, se le citate Giovani Italiane lombarde che avevano preso carta e penna per scrivere una lettera a *Il Littoriale* nel 1933 si autodefinivano *atlettesse*, 6 anni dopo, nel dicembre del 1939, Claudia Testoni, parlando di sé nella lettera a Giorgio Oberweger, scriveva che «altrimenti tutti finirebbero col conoscere vita e miracoli di un'atleta, che è innanzitutto una donna...»³³. Anche dopo il 1945 *atleta* sarà il termine usato dalle reduci di quella stagione sportiva, e dalle loro conoscenti: «Prima di essere un'atleta, sono stata una donna», ricorderà orgogliosa Ondina Valla in un'intervista del 1973 (Ge, 7 dicembre 1973, pp. 56-62 [*]), mentre 6 anni dopo la sua vecchia compagna di atletica leggera Anna Benzi Pezzana ricorderà la defunta Amelia Piccinini come «una grande atleta, che ha ben meritato in campo internazionale» (IP, 7 aprile 1979, p. 8 [*]). Oltre ai ricordi delle sportive,abbiamo l'importante testimonianza di Bruno Migliorini, che questa volta non nei panni del linguista bensì del parlante ci attesta che nel 1943 «*atleta femm.* è più frequente di *atletessa*»³⁴. In quello stesso 1943, la FIDAL pubblicherà il manuale *Atletica femminile*³⁵, che possiamo considerare

³² Per visionarla: <https://icharta.com/1938-milano-giuramento-g-i-l-di-anna-maria-celotti/>.

³³ Frasca 2000: 59-61.

³⁴ Migliorini 1943.

³⁵ FIDAL, *Atletica femminile*, Firenze, Editoriale Olimpia, 1943.

una sorta di testo normativo sul tema: al suo interno, *atleta* è l'unica forma utilizzata per parlare delle sportive.

11. LA LENTA SCOMPARSA DI ATLETESSA

Riprendiamo l'analisi delle occorrenze di *atletessa* nel corpus del *Corriere della Sera*: come sempre, è importante smettere di studiare lo sport femminile d'epoca fascista come se fosse un periodo a sé, pena la perdita delle continuità e delle differenze con quello del successivo periodo democratico. Dopo il 1942 ecco un salto cronologico importante, addirittura di 5 anni, fino alle 3 occorrenze del 1947 (CdS, 8 settembre 1947, p. 2; 8 settembre 1947; 15 settembre 1947, p. 2); poi, 1 occorrenza per il 1948 (CdS, 18 agosto 1948, p. 2), e 5 per il 1949 (CdS, 8 gennaio 1949, p. 4; 21 gennaio 1949, p. 4; 12 febbraio 1949, p. 1; 7 aprile 1949, p. 1; 9 luglio 1949, p. 1, di Orio Vergani; 30 luglio 1949, p. 4). Ancora anni di silenzio, ed eccoci all'anno olimpico 1952, con le sue 4 occorrenze (CdS, 15 luglio 1952, p. 4; 18 luglio 1952; 19 luglio 1952, p. 6; 24 luglio 1952, p. 4), di cui però ben 3 di Ciro Verratti, ossia di un giornalista, linguisticamente parlando, di piena formazione littoria.

Dopo un 1953 di silenzio, ecco la singola occorrenza del 1954 (8 gennaio 1954, p. 4), quella del 1955 (19 novembre 1955, p. 10, di Orio Vergani), e le 4 dell'anno olimpico 1956 (CdS, 6 giugno 1956, p. 9, di Orio Vergani; 1° settembre 1956, p. 10; 4 settembre 1956, p. 5, di Dino Buzzati; 30 novembre 1956, p. 9, di Ciro Verratti), di cui la quarta in coesistenza con *atlete*: «gli australiani non hanno torto ad essere superbi delle loro atlettesse, [...]. Qui, invece, le nostre atlete non hanno brillato». Anche Orio Vergani conferma il suo uso linguistico ancora “retro” non solo per il semplice termine *atletessa*, ma anche perché abbina alla sua scelta formale quella contenutistica di accostare le sportive contemporanee alla dea Atalanta, accostamento che aveva conosciuto una certa fortuna nella pubblicità d'epoca fascista³⁶.

Dopo le 3 occorrenze del 1957 (CdS, 1° gennaio 1957, p. 3, di Mino Milani; 24 luglio 1957, p. 10; 19 settembre 1957, pp. 1-2, di Orio Vergani), ne troviamo 2 per il 1958 (CdS, 11 agosto 1958, p. 7; 6 settembre 1958, p. 2), 1 per il 1959 (CdS, 30 ottobre 1959, p. 3), per giungere alle 3 dell'anno olimpico 1960 (CdS, 23 agosto 1960, p. 2; 25 agosto 1960, p. 13; 30 agosto 1960, p. 9), di cui la seconda nella didascalia di una vignetta satirica dedicata all'inaugurazione delle Olimpiadi di Roma: «Guardi che colpo d'occhio! Ottantacinque Nazioni, sette migliaia di atleti, quattrocentosettantacinque atlettesse, e alcuni casi dubbi, che verranno chiariti con apposita visita medica».

Dopo questo limite cronologico, il termine sembra proprio sparire, per riemergere ogni tanto: 3 volte nel 1965 (CdS, 3 giugno 1965, p. 9; 19 luglio 1965, p. 8; 29 giugno 1965, p. 3), 1 nel 1967 (CdS, 23 novembre 1967, p. 3), 1 nel 1976 (CdS, 19 novembre 1976, p. 12), 1 nel 1977 (CdS, 9 aprile 1977, di Aldo Giordani³⁷), 1 nel 1980 (CdS, 28 gennaio 1980, p.

³⁶ Giani 2018.

³⁷ Negli anni Quaranta il giornalista sportivo era stato attivo nella pallacanestro femminile romana, come allenatore: vd. Giordani 2012.

1), l'ultima nel 1990, all'interno di una recensione. Era un anziano Oreste Del Buono (n. 1923) che parlava della sfilata, avvenuta in occasione di una cerimonia di Italia '90, svoltasi presso lo Stadio Meazza di Milano: a sfilare erano state «belle atlettesse, vestite e svestite da stilisti celebri per simboleggiate Africa, America, Europa e Asia» (CdS, 10 giugno 1990, p. 18). Visionando il filmato³⁸ della sfilata, ci possiamo interrogare sul reale significato di queste *atlettesse*, visto che le donne di cui parla il giornalista sono evidentemente ‘modelle’, non ‘sportive’. Forse Del Buono voleva fare un richiamo alle sfilate delle sportive durante le ceremonie d’apertura delle Olimpiadi; è però anche possibile che volesse riferirsi al fisico statuario di molte delle modelle a San Siro.

Significativamente, con gli anni Novanta, il sostantivo aveva iniziato a comparire negli elenchi delle forme considerate errate in italiano. Nel 1996, ad esempio, Mauro Magni condannava *atletessa*, suggerendo: «molto meglio: atleta, anche per il femminile»³⁹. Nello stesso anno, Mazzocchi segnala *un'atletessa* come «femminile errato» di *un atleta*, e *un'atleta* come suo «femminile corretto»⁴⁰.

Una quindicina di anni prima era iniziato un altro fenomeno significativo, ossia l’uso letterario - se non iperletterario - del termine. Nel suo *Edipus* del 1977, ad esempio, Giovanni Testori scrive così: «Vegnite tutti, donne, vuomini, tosette, pigotti, veggi, neonati, tettanti, paraliteghi, sessuati secondo la cosedetta natura, pederasti empossibiletati, lesbeche come de sopera, sani et malati, atleti e atlettesse, suore, sorelle et consorelle, capisezzione, capipartito et capipopoli, pelati, [...]»⁴¹. Nel magmatico pastiche linguistico testoriano, è possibile che quella coppia *atleti* e *atlettesse* riemergesse (anche) dalla lingua dell’infanzia dell’autore, nato nel 1923 a Novate Milanese. Di reminiscenza in reminiscenza, passiamo alle carte di Luigi Meneghelli (n. 1922), non solo in gioventù sportivo praticante⁴², ma soprattutto fine osservatore del fenomeno emergente dello sport femminile anche nella provincia italiana⁴³. In una carta datata 7 gennaio 1983 lo scrittore veneto, intento a descrivere le donne che lo attorniano in una sala di lettura in Inghilterra, usa queste parole per una di loro: «Questa ha l’andamento di un’atletessa, una pesista forse, o di una robusta massaggiatrice»⁴⁴. Con la stessa sfumatura di ‘donna dal fisico statuario’, o comunque di ‘donna che pratica attività fisica’ ritroviamo *atletessa* in un testo di Pietro Bolsena del 1981, dedicato alla pittura e alla mitologia: l’autore descrive infatti la dea Diana come «un’atletessa che evita i maschi e cerca esclusivamente compagne del suo sesso [...]»; più avanti scrive: «e ingrossato il tronco nei confronti delle gambe, rendendola simile ad una atletessa di sports»⁴⁵.

³⁸ <https://youtu.be/AkFORzTNvo4?si=zp0wDVNMItTfHWNe> .

³⁹ Magni 1996.

⁴⁰ Mazzocchi 1996: 82.

⁴¹ Testori 1977: 75.

⁴² Meneghelli 2022.

⁴³ Giani 2020b.

⁴⁴ Meneghelli 2001.

⁴⁵ Bolsena 1981: 254 e 289.

Oggiorno il termine, in disuso, viene usato di tanto in tanto, ma in chiave ironica. Ritroviamo ad esempio *atletessa* in un testo del 2009⁴⁶ per identificare una ‘sportiva di altri tempi’, in senso negativo, cioè in attività, ma con una mentalità (non per colpa sua) retrograda. Parlando del Terzo Millennio, non si può ignorare che il fatto che *atletessa* presenti quel suffisso *-essa* che gioca inevitabilmente a suo sfavore nelle attuali discussioni sui femminili professionali. Per questo motivo *atletessa* verrebbe comunque condannato da parte chi spinge per l’innovazione, e d’altra parte diviene un’arma da parte dei conservatori, che lo possono usare per irridere i propri avversari⁴⁷.

Tornando alla lingua del giornalismo, c’è ancora un’ultima possibile sfumatura semantica di *atletessa* da segnalare, che sembra venire a galla nell’italiano ad es. di Gianni Brera, quando ormai il termine ha iniziato il suo inesorabile declino. Il 7 settembre 1972, celebrando sulle colonne de *Il Giorno* la vittoria della nuotatrice azzurra Novella Calligaris, il celebre giornalista scriveva:

Ho detto della Calligaris che è atletessa eponima del nuoto europeo: nessuno può dubitarne. Ella entusiasma per una attualità sua personale che non offre ancora speranze in un futuro collettivo degno di lei. Si oppongono al nuoto motivi etnici e ancor più culturali, riguardanti propriamente i tabù del pudore e di altro che si rifà alla ineguale evoluzione della donna nel nostro Paese. Ragazzine di ceppo dinarico-alpino in grado di eguagliare anche i mostri anglosassoni ne troveremmo parecchie, a cercarle. Ne vedremo forse di splendide quando saranno mamme quelle che nuotavano ieri⁴⁸.

Il confronto fra l’*atletessa* Calligaris e le colleghe straniere serve ad instradarcì, e a farci giungere al 1986, anno in cui ancora Brera celebra la saltatrice Sara Simeoni scrivendo così:

da tempo era finita giovinezza, quando è nata a illuderci questa ragazza bella e mite (...). Un’atletessa che trionfa è pur simile a un gladiatore sopravvissuto alle insidie del duello mortale. Una legittima nipotina del ribelle Prometeo che non rubava più il fuoco ma la più ardita gravità dei mondi, e soprattutto una donna di sesso onesto e sicuro (R, 16 settembre 1986)

Se in questo passaggio è stato riconosciuto un «utilizzo sapiente» di *atletessa*, usato per contrapporre l’azzurra «alle atlete dell’Est e loro uso di sostanze dopanti»⁴⁹, possiamo forse intravedere nel sostantivo una reminiscenza del passato, un riferimento a quello sport femminile italiano, littorio e post-littorio, per il quale la donna in pedana o in campo

⁴⁶ AAVV 2009: 177.

⁴⁷ Nel già citato test del 2012 a Venezia, Giuliana Giusti segnalava come qualcuno degli studenti si divertisse a giocare con il suffisso *-essa* «in modo più che produttivo, offrendoci parole al limite della grammaticalità come *lettoressa* e *trasgressorella*, dandoci gli unici casi di *pretorella*, *giudicessa* e *assessorella*. Si ha l’impressione che l’intento sia provocatorio, ed è significativo che il mezzo della provocazione sia proprio il suffisso in *-essa* che Alma Sabatini sconsiglia, e la storia della lingua indica come suffisso denigratorio» (Giusti 2015: 48).

⁴⁸ Cit. in Giuntini 2021.

⁴⁹ <http://www.storiedisport.it/?p=13208>.

doveva esplicitare il mantenimento di una certa sua femminilità, contro i pericoli della mascolinizzazione tipica invece di alcune avversarie straniere⁵⁰. In questo senso, potrebbe anche darsi che già a metà anni Trenta *atletessa* fosse preferito ad *atleta* (f.) allorquando si voleva sottolineare la femminilità delle atlete, come nel caso del seguente titolo, «Un'atletessa che diventa uomo» (Cds, 3 dicembre 1935, p. 5), dedicato alla vicenda dell'atleta intersetuale cecoslovacca Zdeněk (nato Zdeňka) Koubek (1913 –1986), che ancora come donna vinse per la Cecoslovacchia due medaglie d'oro (salto in lungo, e 800m) ai Giochi Mondiali Femminili di Londra 1934, prima dell'operazione di cambio di sesso, avvenuta nel 1935⁵¹.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

CORPUS TESTUALI CITATI

[*] *Corpus su Donne, Calcio e Sport in Italia (1933 ca.)*,
https://www.academia.edu/35514515/Corpus_su_Donne_Calcio_e_Sport_in_Italia_1933_ca.

SIGLE DELLE FONTI GIORNALISTICHE D'EPOCA

A	Amica
AdC	Almanacco di Cordelia
AdDI	Almanacco della Donna Italiana
AL	Atletica Leggera (poi: Atletica)
C	Cosmos
Cds	Corriere della Sera
Ex	Excelsior
Ge	Gente
GS	Guerin Sportivo
IL	Il Littoriale
IP	Il Piccolo (Alessandria)

⁵⁰ Per tale caratterizzazione delle azzurre, e in particolare della lanciatrice Amelia Piccinini, agli Europei di Oslo 1946, vd. Giani 2022b. Alla luce di quest'ipotesi è interessante andare a rileggere l'occorrenza di *atletessa* in una intervista rilasciata solo dieci anni fa da Milo De Angelis, nella quale il poeta spiega di aver cambiato apposta il sesso della giavellottista protagonista della prima versione della poesia *La somiglianza* «perché mi sembrava necessario togliere ogni sfumatura sensuale alla scena e far prevalere la bellezza del gesto. [...] Certo, amavo anch'io Angela Nemeth – la grande giavellottista ungherese –, amavo la grazia e la potenza della sua spallata [...]. Credo che sia questa la ragione per cui l'atletessa è diventata un atleta» (Crocco 2014: 69). Essendo Milo De Angelis nato a Milano nel 1951, potrebbe aver ammirato l'avvenente e slanciata lanciatrice ungherese Angéla Németh sia alle Olimpiadi di Città del Messico 1968 (in cui vinse la medaglia d'oro), sia alle successive di Monaco 1972.

⁵¹ Giuntini 2017: 367.

IRdC	Il Resto del Carlino
LA	L'Ambrosiano
LD	La Donna
LDS	La Domenica Sportiva
LeM	Libro e Moschetto (Milano)
LGdS	La Gazzetta dello Sport
LIm	L'Impero
LSF	Lo Sport Fascista
LSS	Lo Schermo Sporitvo
LSt	La Stampa
NelS	Noi e lo Sport
R	Repubblica
St	Stadio

- Argenziano R. (2018), “Note sull'uso del genere nella lingua dello sport: il caso del calcio”, in *Lingue e Culture dei Media*, vol.2, n.1 (2018), pp. 107-125.
- Audisio E. (2021), “L'oro bianco delle ragazze”, in *La Repubblica*, 23 gennaio 2021.
- AA.VV (2009), *Gruppo Euromobil: un'impresa di design tra arte e sport*, Skira, Milano.
- Bolsena, P. (1981), *La iconologia bisessuale segreta di Raffaello e del Rinascimento: il rifiuto di Javeth e il credo dell'ermafrodito: studi e tesi di iconologia umana su una civiltà umana*, vol. 2, Pietro Di Cocconato, Vienna.
- Conforti R. (2019/2020), *Postcolonialism and Self-translation: A Case Study on Shirin Ramzanali Fazel*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Padova, relatrice Maria Teresa Musacchio, a.a. 2019/2020.
- Crocco C. (2014), “Dialogo con Milo De Angelis”, in *Semicerchio. Rivista di poesia comparata*, LI (2014/2), pp. 61-75.
- D'Angelo G., Fonzo E. (2017), “«Arrivederci a Tokyo». Ondina Valla e lo sport femminile durante il fascismo”, in *La Camera Blu*, 17, pp. 332-360.
- Fonzo E. (2020), *Il nuovo golardo. I Littoriali dello sport e l'atletismo universitario nella costruzione del totalitarismo fascista*, Canterano, Aracne.
- Frasca A. (2000), *Infinito Oberweger*, Roma, FIDAL.
- Giani M. (2018), “Nuotare con Clelia, correre con Atalanta, giocare a palla con Nausicaa: il riutilizzo di figure classiche nelle polemiche sullo sport femminile nell'Italia fascista degli Anni Trenta”, in *Litera*, 28(2), pp. 163-184.
- Giani M. (2019), “L'estate della “portiera”: polemiche sul linguaggio di genere per il calcio femminile”, in *Lingue e culture dei media*, vol.3, n.1/2, pp. 16-71.
- Giani M. (2020a), “Storia di un pregiudizio, e di una lotta”, in Seneghini, F (a cura di), *Giovinette. Le calciatrici che sfidarono il Duce*, Solferino, Milano, pp. 219-330.
- Giani M. (2020b), “Toccare Ondina Valla!”: Luigi Meneghelli e l'atletica leggera femminile degli anni Trenta, in *La-CRO.S.S.*, 4 febbraio 2020.
- Giani M. (2022a), “«Oggi tutto il basket è cambiato ...». Una lettera di protesta (1974) di Bruna Bertolini, campionessa europea del 1938”, in *La-CRO.S.S.*, 26 giugno 2022.

Marco Giani, Quella campione di un'atletessa! Parole per le sportive, nell'Italia del Ventennio

- Giani M. (2022b), “La titanica Nina, la seria e costante Amelia: Gianni Brera sulle atlete italiane e russe agli Europei di Oslo 1946”, in *La-CRO.S.S.*, 11 agosto 2022.
- Giani M. (2023), *Capitane coraggiose Sara Gama e Megan Rapinoe, due leader a confronto*, Ultra sport, Roma.
- Giordani C. et alii (2012), *Quando il basket era il Jordan. Aldo Giordani vent'anni dopo*, Libreria dello sport, Milano.
- Giuntini S. (2017), “Gli 800 metri: una gara atletica vietata alle donne”, in *La Camera Blu*, 17 (2017), pp. 361-370.
- Giuntini S. (2019), *La rivoluzione del corpo. Le italiane e lo sport dalla «Signorina Pedani» a Ondina Valla*, Aracne, Canterano.
- Giuntini S. (2021), “Donne e sport in Italia nella seconda metà del Novecento”, in *Novecento.org*, 21 maggio 2021.
- Giusti G. (2015), “Ruoli e nomi di ruolo in classe: una prospettiva di genere”, in Mariottini L. (a cura di), *Identità e discorsi. Studi offerti a Franca Orletti*, Roma TrE-Press, Roma, pp. 39-54.
- Gheno V. (2023), *Parole d'altro genere. Come le scrittrici hanno cambiato il mondo*, Rizzoli, Milano.
- Landoni E. (2016), *Gli atleti del Duce - La politica sportiva del fascismo (1919-1939)*, Mimesis, Milano-Udine.
- Magni M. (1996), *Così si dice, così si scrive: 4000 errori d'italiano, quali fai anche tu?*, De Vecchi, Milano.
- Marazzini C. (2017), “Qualche precisazione sul tema del «linguaggio di genere», mentre i lavori sono in corso”, in Gomez Gane Y. (a cura di), *«Quasi una rivoluzione». I femminili di professioni e cariche in Italia e all'estero*, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 121-129.
- Mazzocchi A. (1996), *Manuale dei tranelli dell'italiano*, Mondadori, Milano.
- Meneghelli L. (2001), *Le Carte: materiali manoscritti inediti 1963-1989 trascritti e ripuliti nei tardi anni Novanta*, vol. 3, Rizzoli, Milano.
- Meneghelli L. (2022), *Sport: raccontare lo sport, tra il limite e l'assoluto*, BUR Rizzoli, Milano.
- Migliorini B. (1943), *Lingua contemporanea*, Sansoni, Firenze.
- Pieraccini G. (1939), “Anatomia e meccanica degli atteggiamenti e dei movimenti dell’Uomo che lavora”, in Castaldi L. (a cura di), *Scritti biologici*, vol. XIV, Stabilimento tipografico S. Bernardino, Siena.
- Scavuzzo C. (2015), “L’ideologia linguistica di Bruno Migliorini giornalista”, in *Circula*, 2, pp. 1-17.
- Senatori L. (2015), *Parità di genere nello sport: una corsa ad ostacoli. Le donne nello sport proletario e popolare*, Ediesse, Roma.
- Stelitano A. (2020), *Donne in bicicletta*, Ediciclo, Portogruaro.
- Testori G. (1977), *Edipus*, Rizzoli, Milano.
- Vannacci R. (1989), *Celina Seghi: il topolino delle ner*, Etruria stampa, Firenze.
- Virgilio G., Lolli S. (2021), *Donne e sport. Analisi di genere continua*, Odoya, Bologna .
- Wu Ming 2, Antar Mohamed M. (2012), *Timira. Romanzo meticcio*, Einaudi, Torino.

Marco Giani, *Quella campione di un'atletessa! Parole per le sportive, nell'Italia del Ventennio*

Zacchetti L. (2020), *Cambiare il mondo con un pallone. Da Nelson Mandela a Megan Rapinoe, da Diego Maradona a Che Guevara: quando in gioco c'è l'identità*, Ledizioni, Milano.

Zonca G. (2015), “I 100 anni di Carla, quando le donne erano “atlettesse”, in *La Stampa*, 9 novembre 2015.

ABSTRACT

Se nell'italiano attuale *campionessa* e *atleta* risultano essere le due uniche forme corrette, durante il Ventennio fascista c'erano al contrario quattro forme, ossia le coppie *campionessa* e *campione* (femm.), *atleta* (femm.) e *atletessa*. Erano tutte quante usate sia dai parlanti, sia dai giornalisti sportivi; soprattutto, *atletessa* non era una forma ironica, come potrebbe farci pensare la nostra sensibilità linguistica attuale.

Il saggio, basato sull'analisi di un corpus testuale composto da molti articoli sportivi (per la maggior parte scritti durante gli anni Trenta), offre una piccola storia delle quattro forme linguistiche, e di altre ancora, come *campiona*, *olimpionica* (agg.), *recordwoman*. Nell'ultima parte dell'articolo viene presentata la storia del graduale declino di *atletessa* nella lingua del giornalismo sportivo italiano.

In Contemporary Italian language *campionessa* and *atleta* (f.) are the only correct forms to indicate 'female champion' and 'female athlete, sportswoman'; during the Fascist era, there were instead four forms, such as *campionessa* and *campione* (f.), *atleta* (f.) and *atletessa*. They were all used by speakers, and sports journalists too; above all, *atletessa* was not an ironic form, such as someone may think now.

The essay, based upon the examination of a textual corpus composed of a lot of newspaper articles (the most part written during the 1930s'), offers a little history of the four forms, and of some more, such as *campiona*, *olimpionica* (adj.), *recordwoman*. In the last part, there's a little history of the gradual decline of *atletessa* in the usage of Italian sports journalists.

KEYWORDS: history of Italian language, gender studies, sports history, italian Fascism, women's history.

DATA DI PUBBLICAZIONE: 30 luglio 2024